Nel nuovo libro "A che punto è la notte" la celebre coppia del giallo, Carlo Fruttero e Franco Lucentini, racconta i vizi della Torino-male partendo da un misterioso assassinio compiuto in una chiesa.

CARLOFRANCO, IL DELITTO A QUATTRO MANI

di Domenico Porzio
foto di Mario De Biasi

Su Torino il cielo autunnale è grigio e piovoso. È quasi mezzogiorno, ma nella casa di Franco Lucentini, in piazza Vittorio, si sta con le lampade accese. Tutte accese nello studio per meglio esaminare, assieme a Carlo Fruttero, la prima copia - in gergo editoriale « staffettissima » - del loro nuovo romanzo *A che punto è la notte*. I due scrittori, seduti con me intorno al minuscolo tavolo da lavoro di Lucentini (un tavolino da tè, sovraccarico di carte e di quaderni), considerano soddisfatti il volume collocato, in piedi, su una credenza ben illuminata. Dunque, dopo sette anni di fatica, di pentimenti, di rifacimenti, il quadrumane Carlofranco ce l'ha fatta: un altro grande spettacolo di vita e di avventura, esplorato e rivissuto tra sensazionali colpi di scena che trascinano davanti al commissario Santamaria una cinquantina di

(segue a pag. 67)

Carlo Fruttero (a sinistra) **e Franco Lucentini, nel salotto di un antico castello, vicino a Torino, dove si rifugiano quando lavorano ai loro libri.**

IL DELITTO A QUATTRO MANI

Franco Lucentini e Carlo Fruttero al lavoro. Prima di affrontare la stesura di un libro, i due scrittori discutono a lungo la trama, si documentano, visitano i luoghi dell'azione. Sono mesi di ricerche minuziose. Quando è il momento, Lucentini si mette alla macchina per scrivere e Fruttero detta; poi invertono i ruoli, procedendo anche separatamente ma confrontando sempre le pagine scritte. La loro « ditta » dura ormai da oltre vent'anni.

Cinque immagini suggestive dei luoghi torinesi dove è stato ambientato « A che punto è la notte »: lo svincolo autostradale, la ferrovia, la spettrale sagoma di un caseggiato di periferia, l'Arcivescovado e una delle chiese del centro storico; infine, l'Adda con il cimitero di macchine ammonticchiate sull'argine. Anche questo romanzo, come « La donna della domenica », è una radiografia aggiornata di Torino, una città-termometro della situazione nazionale.

(segue da pag. 65)

personaggi, si aggiunge a quello, memorabile, de *La donna della domenica*. Ma la sorpresa, lo stupore e il divertimento del lettore saranno anche maggiori.

Santamaria è di nuovo chiamato a dirimere un misterioso delitto, ma questa volta il luogo dell' assassinio è una chiesa e la vittima, uccisa da una esplosione, è un singolare parroco in odore di una ancora più singolare eresia: la gnosi. La religione, nel nuovo romanzo, c'entra molto: gli antichi eretici gnostici, da Carpocrate all' "infame Basilide", con il loro corredo di eoni, arconti, pneuma, scintille e libertinaggio, che nel libro visibilmente preoccupano la curia torinese fino ai più alti gradi. Ma di riflesso, e per concatenazione, c'entra anche la suprema « organizzazione gnostica » di Torino, la Fiat, coinvolta a un insospettabile livello di gerarchie. Poi c'è la Torino-bene, obbligata da una delle tre mirabili storie d'amore del romanzo a entrare in collusione con la Torino-male. Infine, un personaggio di contestazione come l'irruente eretico don Pezza non poteva non attrarre nel « gran caso » gli intellettuali e la presidenza di una nota casa editrice torinese. Ma il cerchio non è ancora chiuso: nel vortice entrano, con la questura ed i carabinieri, perfino la Carteri e i cantanti del Teatro Regio e non ultimo (l'eresia, alla miseria, lo riguarda personalmente) il Grande Boss, il millenario Dio della Bibbia autore, nel romanzo, di alcuni determinanti « effetti speciali ».

Il titolo al neon che campeggia sulla Torino-notte della copertina,

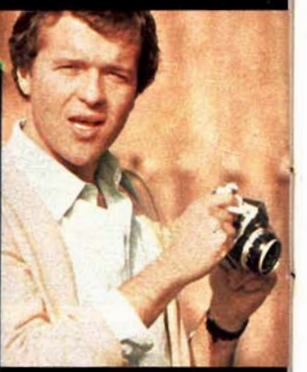
(segue a pag. 69)

Mai chiamato il tecnico.

16 canali sempre in sintonia.

In casa abbiamo tutto della Rex.

...e i bambini non vanno più a letto.



Ci ha proprio dei colori gagliardi...

Ce lo invidiano tutti i nostri amici.

Ci siamo sempre fidati dei prodotti Rex.

TV Color Rex: Cinescopio 110° Precision-in -line "HI-BRI"; 16 canali, telecomando a 26 funzioni, ricerca elettronica della sintonia con memorizzazione automatica. Ogni Rex è dotato del sistema esclusivo REALCOLOR studiato per darvi colori identici a quelli reali.

Davanti a un Rex ti senti in prima fila.

Un fatto è certo: è un gran televisore.

Il tuo rivenditore ha altri fatti Rex da proporti.

"Sono contento del mio Rex."

ZANUSSI ELETTRODOMESTICI

REX
fatti, non parole.

IL DELITTO A QUATTRO MANI

(segue da pag. 67)

è tratto dall'*incipit* di un versetto del profeta Isaia: « *Custos, quid noctis?...* e c'è, tra i due cognomi degli autori, la scomparsa dell'&, della congiunzione commerciale: « Ci avevano rotto le scatole », spiega Lucentini, « definendoci, a causa di quella *e* commerciale, la premiata ditta F. & L. Poi, questo libro è diverso dal precedente. Il successo de *La donna della domenica* ci aveva lasciato addosso come l'immagine di un colpo di fortuna, di una riuscita casuale. Volevamo dimostrare che non eravamo due allegroni ai quali era andata bene ».

« Col primo romanzo di Santamaria », precisa Fruttero, « fummo gli unici a dimostrare che si poteva ancora fare un romanzo d' avventura con un colpo di scena ad ogni pagina. Ora questa possibilità, per merito nostro (vedi l' ultimo Calvino), non la si nega più. Il nostro impegno, in questo secondo libro, è stato perciò maggiore. Per sette anni le nostre mogli sono rimaste praticamente vedove, e le due mie figlie, due orfanelle. Sette anni in cui dovevamo fare anche altri lavori per poter campare. Un settennato senza un week-end, senza una vacanza ».

Azzardo: « Finalmente ora una bella vacanza ve la meritate... ». Carlofranco sorride, lo scrittore bifronte china gli occhi e una delle sue voci ribatte: « Per la verità, proprio ieri sera abbiamo iniziato a giocherellare su un altro romanzo. Abbiamo cominciato a ragionare su una certa idea... ». La signora Lucentini, Simone, che ci ha appena portato il caffè, fissa esterrefatta il marito. « Ma questa volta », si affretta Fruttero, « sarà una cosa breve », e la rincuora.

Lucentini soppesa la copia del romanzo, la sfoglia: « Sono 602 pagine: costa 8.000 lire. Dieci ore, minimo, di lettura: la durata di cinque film. A questo prezzo è regalato ».

Carlo Fruttero, sposato con due figlie, è torinese ed ha 52 anni; è un esperto, tra molte altre cose, di fantascienza: dirige con Lucentini la collana *Urania* ed è consulente di più case editrici. Stamani ha un po' di febbre: rinuncia a qualche sigaretta e la voce, calma e roca, è più roca del solito. Franco Lucentini, 57 anni, romano da decenni a Torino, è sposato con una parigina ma non ha figli: fuma quaranta nazionali al giorno (« le uniche che non fanno male ») e ha molteplici interessi: l'epigrafia latina, l'ebraico, la pittura olandese, la filosofia tedesca; sta ora rileggendosi tutte le opere di Schopenhauer. Insieme formano la più intelligente accoppiata letteraria italiana: un gemellaggio che dura da molti anni, di una sbalorditiva sincronia anche se hanno caratteri assai diversi e gusti, perfino gastronomici, dissimili. Fruttero appena può si veste all'inglese; Lucentini alla francese. Ciò che veramente li unisce è una basilare concezione antropomorfica dell' uomo, un totale scetticismo sul progresso e una idea assai aristocratica della letteratura.

Fruttero e Lucentini nel cortile del castello, nei dintorni di Torino, dove « inventano » i minuziosi intrecci dei loro appassionanti gialli.

« Ma come avete fatto », chiedo, « a imparare tutto sui *computers* aziendali? E la gnosi, come vi è venuta in mente quell'eresia? »

« Noi non leggiamo nulla », risponde uno dei due, « di quello che normalmente si legge. Però leggiamo tutto e altro. Al saggio letterario o al romanzo preferiamo un assai più sorprendente trattato di tecnica delle cementazioni oppure la Gazzetta Ufficiale, che è una straordinaria miniera di informazioni. Insomma qualsiasi cosa ci interessa, purché abbia a che fare con la vita e con la realtà: e questa è l'antichissima e obbligatoria motivazione del romanziere classico. Noi questa curiosità l' abbiamo; leggiamo libri d'ogni genere e d'ogni apparente stranezza, ma non in vista di un romanzo da scrivere, anche se poi le idee da mettere in pagina, intorno alle quali costruire una storia, vengono proprio da queste letture... »

« E così », continua il secondo dei due, « ecco che leggendo una storia della gnosi, salta fuori questa cosa affascinante dell'organigramma gnostico. Quella immensa gerarchia di cieli, di eoni, di arconti che si suddivide il Potere sulle spalle dei comuni terrestri: insomma qualcosa del tutto simile all'organigramma di una grande azienda. Poi, chiacchierando tra noi sulla somiglianza delle due strutture, azzardiamo che sarebbe curioso vedere la Fiat sotto l'aspetto gnostico. Stimolati da così straordinaria coincidenza ci siamo incamminati a scrivere... »

« Ormai entrati in quel clima », riprende Lucentini, « arrivò anche a noi la scintilla gnostica, la *spintera*, l'illuminazione, la constatazione che, nella gnosi come nell'azienda, più organigrammizzi e più vai a rotoli, più sei nello sfascio. La gnosi, in parole povere, fu una religione di rovina, di sfacelo: era il tempo in cui l'impero romano si sfasciava e tutto, come oggi, andava a ramengo. Vedemmo nella coincidenza un colossale paradosso, tutto da raccontare: ma non era semplice mescolare gnosi e Fiat con motivazioni poliziesche e fortemente romanzesche e in più con la realtà degli ingegneri, degli ascensori, dei *computers*, dei preti, della droga, della mafia, con tutto quello cioè che c'è a Torino... »

"Non va sottovalutata », dice Fruttero, « l'attualità dello sfascio, perché il motivo di fondo del romanzo è: dove siamo ormai arrivati? Questo appunto va letto nel titolo: a che punto è ormai la notte! Ben diverso, perciò, da *La donna della domenica* il quale era, tutto sommato, il ritratto di una città goldoniana che poteva anche non interessare a molti. Ma lo sfascio nel quale siamo dentro fino al collo, questo sì che interessa a tutti. »

« E chi vi ha spiegato come funzionano le memorie dei *computers*, come si inseriscono i programmi, come si leggono i tabulati? »

« Ci siamo documentati », dice Lucentini, « basta un libro da scuole serali. Noi poi abbiamo la risorsa di un amico, il professor Giovanni Rubino che dirige a Torino l'Istituto di Medicina del Lavoro. È uno come noi che legge tutto e si interessa di tutto. Ci ha fatto da poliçonsulente anche per i *computers*. »

« E quell'eretico di don Pezza », chiedo, « che al posto dell'altare mette in chiesa un focolare, come vi è nato? »

"Ci era nato », spiega Fruttero, « gran predicatore e gran trafficone. In un primo tempo avrebbe dovuto avere in canonica una mula: lui si vedeva come un prete del medioevo e si preparava addirittura ad attraversare Torino a dorso di mula. Lo vedevamo come una specie di Monsignor Lefèbvre, dogmatico e autoritario; poi ci accorgemmo che il suo pessimismo ed il suo dogmatismo potevano avere qualcosa di gnostico... »

« La prima documentazione sulla gnosi », precisa Lucentini, « eccola là »; e indica, su uno scaffale alle mie spalle, una edizione della grande *Enciclopedia* di d'Alembert e Diderot: « Lì dentro c'è un articolo perfetto, migliore del trattato di Leisegang. Avevano il senso del racconto, quegli enciclopedisti! Capimmo lì che gli gnostici, confusi in una miriade di sette, potevano diventare anche bande di fanatici capaci di qualsiasi cosa. E poi c'è la gnosi della fantascienza, quella oscura mitologia di Lovecraft, di cui siamo esperti. E non dimentichiamo il nostro Borges. In realtà, perdura ancora una certa conventicola gnostica... »

« Vorrei anche aggiungere », precisa Fruttero, « che noi fummo tra i primi a irridere all'esistenza, nel campo politico, della cosiddetta dietromania, cioè la fissazione che dietro ogni avvenimento politico ci sia sempre un' altra cosa più misteriosa. Già nel 1972 parlammo del complesso della "grande congiura": che è un sintomo di gnosticismo politico, un

(segue a pag. 70)

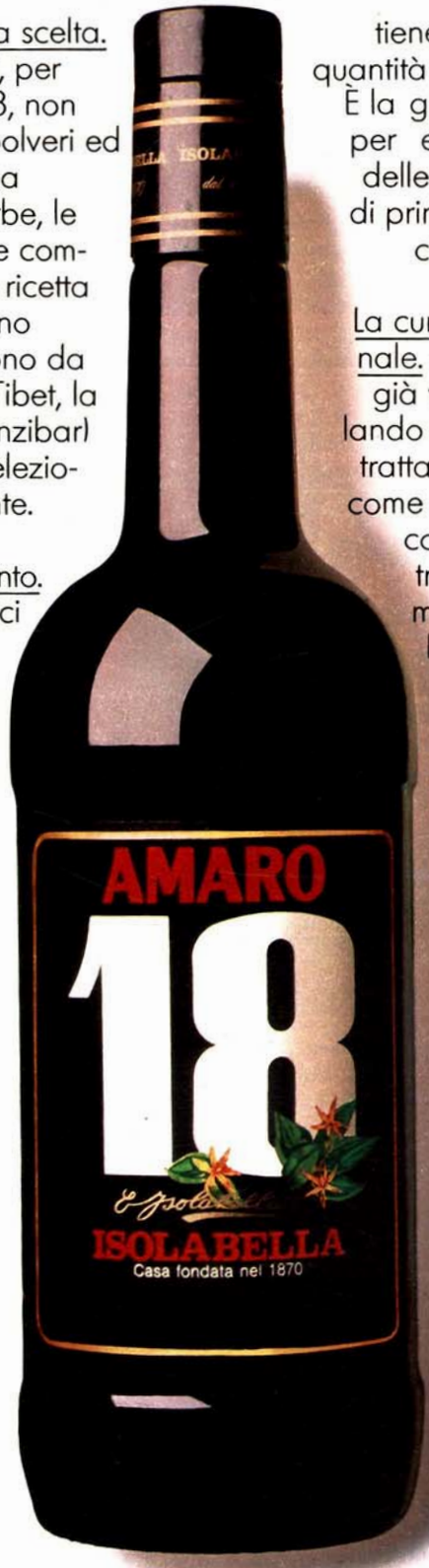
centrokappa

ECCO COME FACCIAMO L'AMARO 18.

Le erbe: la scelta. Isolabella, per l'Amaro 18, non compra polveri ed estratti vegetali ma direttamente le erbe, le radici, i rizomi che compongono l'antica ricetta dell'Amaro 18. Sono piante che vengono da tutto il mondo (il Tibet, la Cina, Ceylon, Zanzibar) e sono scelte e selezionate rigorosamente.

Le erbe: il trattamento. Erbe, radici e rizomi, vengono quindi frantumati: per le radici più dure ci si serve ancora di un antica macina come nel 1870 e di un mulino a martelli rigidi. Avvengono a questo punto l'infusione, la percolatura, la distillazione, con le quali le erbe trasfondono nell'alcool il loro aroma e le loro proprietà benefiche.

La gradazione alcolica. L'Amaro 18 contiene alcool neutro in quantità non elevata: 30°. È la gradazione ideale per esaltare l'armonia delle sue erbe, ricche di principi attivi, senza coprirne il gusto e l'aroma.



La cura artigianale. Abbiamo già visto, parlando della scelta e del trattamento delle erbe, come si impieghino ancora oggi strumenti traizionali come la macina e il mulino. La stessa accuratezza caratterizza tutte le altre fasi di lavorazione dell'Amaro 18.

L'esperienza Isolabella è nata nel 1870: ha dunque un'esperienza ultrasecolare nel campo dei liquori e dell'erboristeria. E da questa esperienza, e da un'antica e calibrata ricetta che l'Amaro 18 trae il suo gusto armonico, il suo aroma gradevole, le sue proprietà toniche e digestive.

AMARO 18. COSI' FAN POCHI.

IL DELITTO A QUATTRO MANI

(segue da pag. 69)
sintomo fatale perché a questo genere di cose si pensa quando una civiltà crolla e le sue strutture precipitano; oggi, come allora, niente più tiene: lo sfascio, la gnosi, la dietromania, la superburocrazia... »

Faccio notare ai due autori come sia sorprendente il fatto che abbiano orchestrato intorno ad un delitto una così sensazionale metafisica, connotazione rara per un romanzo poliziesco. « Ma il nostro romanzo », dice Fruttero, « è poliziesco solo in quanto ogni grande romanzo è poliziesco: *I promessi sposi* sono un *thriller* meraviglioso. La gnosi è senza dubbio sensazionale; ma Borges dice che se una metafisica non è sensazionale non è nemmeno metafisica. Nel nostro libro, questo mi preme dire, c'è, piuttosto, un assoluto rispetto del gioco poliziesco visto che ci son dentro ben tre morti ammazzati ».

« Il rispetto per il gioco è tale che nel 1975, giunti quasi a metà libro, stavamo per rinunciarvi », continua Lucentini. « L'inghippo era che il primo assassinio si svolge in una chiesa alla presenza di centinaia di testimoni. La regola del gioco imponeva quindi al commissario Santamaria di interrogarli tutti e noi avevamo l'obbligo di registrarli tutti. Come fare? Ci sarebbero volute mille pagine per l'escussione delle testimonianze e poi un solo commissario, anche se aiutato dal collega De Palma, mica poteva sentirli tutti. La soluzione la trovò Fruttero: l'influenza afgana che obbliga a letto mezza questura e l'inserimento del diario pseudo-stenografico di Luigina Pietrobono, l'assistente di polizia femminile che lavora con Santamaria. In poche righe sincopate la Pietrobono riassume interi capitoli di testimonianze e in più raggiunge sulla pagina un effetto comico che non guasta. Fu un colpo di fortuna ».

« A parte i singolari usi e costumi dei dirigenti della Fiat, anche questa volta », dico, « c'è lo spaccato sociale di Torino con un interesse preciso alla periferia, all'archeologia industriale... »

« Sì, questo ci sta molto a cuore », commenta Lucentini, « ma, per favore, parliamo di clima urbano, perché gli aggettivi sociale e sociologico ci ripugnano. C'è il clima della città e della vita, il clima della Storia come racconto. In verità, il primo stimolo per *A che punto è la notte* ci venne da una passeggiata che facemmo in periferia: a fine estate del 1972, quando il primo romanzo stava ormai per andare in libreria. Una domenica facemmo un giro nella cintura periferica, dietro lo scalo dopo la stazione Dora: binari arrugginiti, camion abbandonati, sterpaglie, baracche; un' atmosfera di assoluto squallore dalla quale nasceva, tuttavia, una certa poesia... ».

Ciò che fa di *A che punto è la notte* un grande romanzo (lo penso e non lo dico ai due autori), a parte il ritmo mozzafiato con cui la complessa macchina narrativa si deposita sulla pagina, è la grande pietà verso la vita, e verso la varietà della vita, che sgorga da ogni capitolo; una intensità di comprensione delle miserie umane e una capacità di orchestrare la favola che ricordano Dickens. Ma Lucentini, quasi avesse letto nel mio pensiero, alzandosi dalla sedia perché è ora di andare a colazione, mormora: « Non a caso siamo manzoniani: non si può tentare un grande romanzo se non ci si mette anche quella cosa, quello spessore religioso ».

Fruttero soppesa la copia del libro, ne riguarda la copertina: « Questa, domani, la mandiamo all'Arcivescovo di Torino. È doveroso, vista la collaborazione che la curia e il Grande Boss hanno dato al commissario Santamaria ».

Domenico Porzio